

ADDIO 2025

Il bilancio dell'anno
tra turismo e industria

SOCIETÀ

Emergenza parcheggi
Adesso si spera nel tram

SCUOLA

La piccola rivoluzione
della settimana corta

QUINDICI

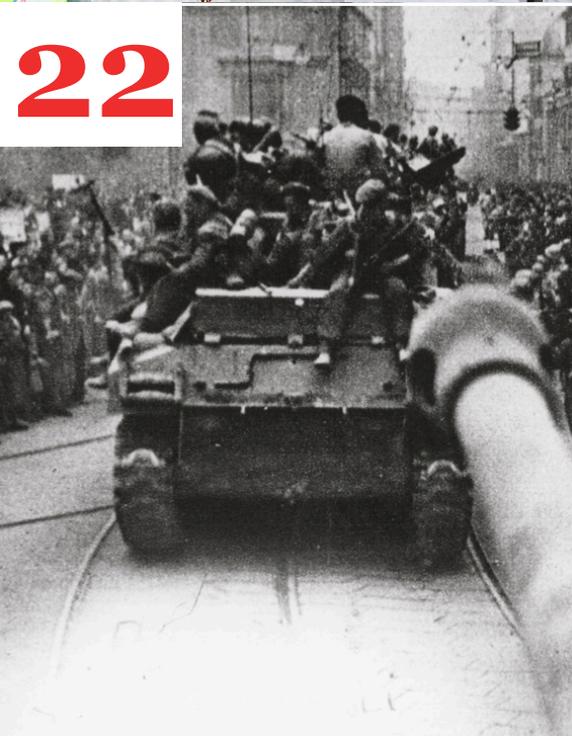
Anno 7 / Numero 10 / 18 dicembre 2025

Supplemento quindicinale
di InCronac@ – giornale
del Master in Giornalismo di Bologna



BYE BYE DEMOCRACY

16



22



SOMMARIO

4 **L'intervista**

Grandi: «I social media indeboliscono i partiti»
di **Alessandro Fratini**

8 **Addio 2025 - 1**

L'anno che se ne va
tra turismo e industria
di **Michelangelo Ballardini**

12 **Addio 2025 - 2**

Fotogallery
Cosa ci resterà
di **Paolo Pontivi**

16 **Società**

Emergenza parcheggi
Adesso si spera nel tram
di **Giulia Goffredi**

19 **Scuola**

La settimana corta in classe
è una piccola rivoluzione
di **Alessandro Fratini**

22 **L'evento**

Auguri al Resto del Carlino
La mostra dei 140 anni
di **Paolo Pontivi**

26 **Tutta mia la città**

Recensioni su luoghi, eventi culturali
e personaggi a Bologna e oltre

28 **Sport**

Inseguendo quella meta
oltre le sbarre del carcere
di **Sofia Civenni**

31 **Il Cartellone**

Eventi a Bologna e provincia
dal 18 dicembre al 14 gennaio 2026

Direttore Responsabile: Giampiero Moscato

Progetto editoriale: Luciano Nigro

Edizione a cura di: Claudio Cumani e Tommaso Romanin

Desk: Edoardo Cassanelli, Sofia Civenni, Riccardo Pirrò, Paolo Pontivi

Rivista informativa: Quindici ©Copyright 2023 - Supplemento quindicinale

di "InCronaca" Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna

Publicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15.12.2016 n. 8446

Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna **Numero telefonico:** 051 2091968

E-mail: red.incronaca@gmail.com **Sito Web:** www.incronaca.unibo.it

In copertina: Roberto Grandi

La foto di

QUINDICI



**Buone Feste
dalla Redazione del Quindici**



Roberto Grandi, ex prorettore e assessore alla cultura (le foto sono di Federica Cecchi)

Grandi: «I social media indeboliscono i partiti»

Ha vissuto sulla sua pelle l'evoluzione di Bologna, «una città che possiede una grande ricchezza culturale». Definisce Umberto Eco «un intellettuale onnivoro, figura ormai estinta». Roberto Grandi, studioso di comunicazione all'Alma Mater per oltre quarant'anni ed ex prorettore, è stato assessore alla cultura dal '96 al '99 e poi presidente di Bologna Musei. Ha curato l'immagine della città, che «è passata dal non avere turisti a dover gestire il flusso di visitatori senza perdere la percezione di essere vera». Il sindaco Lepore? «Ha fatto molto, ma in pubblico appare distante». «Meloni ha una leadership efficace, Schlein è frenata dalle differenze interne». Trump? «Tende a trasformare la democrazia in autocrazia»

Ha condiviso una vita al fianco di Umberto Eco. Che ricordi ha?

«Con lui ho coltivato una grandissima amicizia, ed è uno dei motivi per cui sono rimasto a Bologna. L'ho conosciuto nel 1972, quando abbiamo iniziato insieme al Dams e siamo passati a Comunicazione, lui semiotico, io sociologo. Era un intellettuale onnivoro, come ormai non se ne vedono più: parlava con competenza di ogni tema e citava a memoria qualsiasi cosa, persino le note della sua tesi di laurea».

A febbraio ricorrono i dieci anni dalla sua scomparsa. Qual è il modo migliore per celebrarlo?

«Rispettando le sue ultime volontà. Prima di morire, lasciò scritto che per dieci anni non si dovesse parlare di lui, per capire se i suoi lavori avrebbero avuto ancora valore. Ce l'hanno. Per questo ho proposto alla fondazione legata alla famiglia di realizzare con "Bottega Finzioni" una maratona di 24 ore. In tanti nel mondo avranno modo di raccontare chi è stato Umberto Eco».

Passando alla sua esperienza accademica, come sono cambiati negli anni i giovani e gli studenti?

«Oggi c'è più ansia per il dopo, per il futuro, che anni fa era molto più mite. Però gli universitari di oggi sono anche cosmopoliti, partono dall'Italia, esplorano l'Europa e il mondo intero. Inoltre, gli studenti non hanno più davanti un foglio bianco da cui partire come avevamo noi. Partono dalla risposta che ChatGpt ha dato alla loro richiesta: strumenti potenti a cui fare domande intelligenti, avendo la capacità di arricchire la risposta».

L'intelligenza artificiale porta più rischi o benefici?

«Finora abbiamo avuto a che fare con una IA generativa, che ha bisogno di comandi e dati umani per funzionare. Al contrario, quando ci sarà una IA "agente", la vedremo prendere le sue decisioni in maggiore autonomia, ed è qui che si avranno i rischi più grandi. Nel caso dei *media*, c'è il rischio di un maggior sfruttamento dei contenuti umani, considerati una sorta di materia prima, e una più difficile distinzione tra vero e falso».

Ha insegnato negli Usa e in Cina: che differenze ha notato tra gli atenei italiani e quelli stranieri?

«Negli Stati Uniti ci sono università scarse e altre di grande prestigio, specialmente private, dove nascono fucine di talenti. In Cina lo sviluppo dell'educazione e della ricerca risponde alle decisioni del Partito e del Governo che anni fa hanno deciso di investire

«Gli atenei italiani formano ottimi laureati ma manca il supporto per mantenerli qui»



«Gli studenti non hanno più un foglio bianco ma partono dalla risposta di ChatGpt»

ingenti risorse nello sviluppo della innovazione tecnologica che oggi ha raggiunto i livelli più importanti del mondo. Anche gli atenei italiani fanno sbocciare ottimi professionisti, ma manca il giusto supporto per mantenerli nel nostro Paese».

Qual è la soluzione?

«Una politica didattica e di ricerca, anche con fondi europei, che sostenga i centri d'eccellenza sull'esempio del Tecnopolo, qui a Bologna».

Da esperto di comunicazione, come si informa e cosa legge?

«Per informarmi impiego due ore circa al giorno, che devo ridurre perché sono anche io un onnivoro. Prima leggo i giornali a cui sono abbonato, cioè "Repubblica" e "Corriere della Sera", e poi ci sono varie *newsletter*. C'è "Internazionale" per l'estero, "Artribune" per la cultura, ma anche "Huffington Post", "Linkiesta", "Doppiozero", "Stroncuture", "Post" e tante altre che soddisfano i miei interessi. Mi informo anche a livello locale, per esempio attraverso "Cantiere Bologna"».

Che differenza c'era tra la politica degli anni '90 a Bologna rispetto a quella di oggi?

«Negli anni '90 c'era il caos post Tangentopoli, ma tra i membri del Pci/Ds di Bologna rimaneva l'idea che la città fosse "cosa loro", rotta poi con Giorgio Guazzaloca alle elezioni del 2000. Una sconfitta provocata anche dagli attacchi interni alla giunta Vitali. Oggi, c'è consapevolezza che ogni carica politica è contendibile, quindi la ricerca di una alternativa a Matteo Lepore si muoverà tra un candidato politico o un civico che sappia cavalcare il populismo estremo, come ha fatto Roberto Vannacci a livello nazionale».

Che ruolo hanno i social network in questa trasformazione?

«Prima i *media* influenzavano la politica, mentre ora è il contrario. Questo succede proprio grazie ai *social* che permettono alle figure pubbliche di dialogare direttamente con gli elettori, bypassando gli organi di comunicazione che sono costretti a inseguire i *social*. Di conseguenza, anche la solidità stessa dei partiti si è indebolita parecchio».

Qual è il suo giudizio sull'operato del sindaco Lepore?

«Ha messo in campo molti progetti per la città, assumendosi la responsabilità di portarne avanti e ultimarli, come non era avvenuto da decenni. Ciò che lo penalizza, però, è la percezione di "sindaco decisionista" che lo circonda, da uomo solo al comando che impone le sue decisioni».

Perché questo accade?

«Principalmente perché portare avanti cambiamenti genera dissenso da parte dei cittadini che non ne vedono il vantaggio immediato proprio. Poi in pubblico Lepore non riesce a esprimere quell'empatia che possiede nel privato ed è percepito molto distante. Il paradosso è che ha promosso molte occasioni di ascolto in prima persona, come le "Settimane del sindaco" nei quartieri, che forse faticano a diventare processi partecipativi diffusi».

Questa percezione del sindaco è destinata a rimanere?

«Credo di conoscere bene i bolognesi: giustamente brontolano e criticano, ma se vedranno risultati concreti daranno un giudizio positivo a Lepore. A differenza di altri sindaci, tutto si può dire di lui tranne che non faccia le cose. Almeno tenta di farle».

A quali altri sindaci si riferisce?

«Penso a sindaci di livello nazionale e, a Bologna, a Sergio Cofferati, che un anno dopo l'elezione si sentì a disagio in questo ruolo. Per Virginio Merola sono stati più i progetti programmati per il successore che quelli completati nel mandato. Scelte importanti vanno impostate subito nel primo mandato, altrimenti non c'è tempo per completarle».

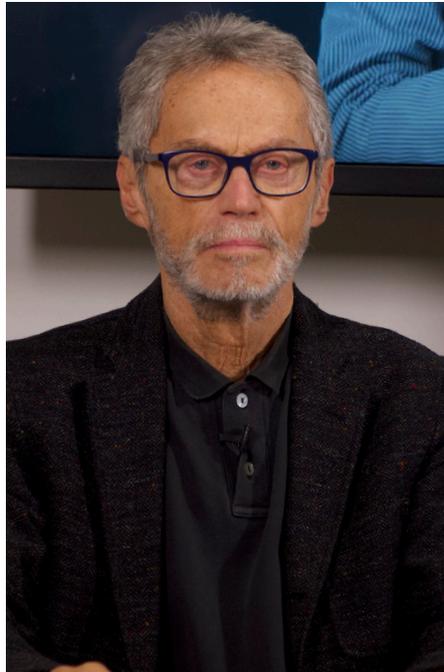
Si è discusso sulla mancata attivazione del corso di filosofia dell'Alma Mater per 15 ufficiali dell'Accademia militare di Modena. Cosa ne pensa?

«La politicizzazione del caso è avvenuta perché esponenti di centrodestra hanno collegato questa decisione alle pressioni del Collettivo universitario autonomo, che ha definito la richiesta dell'Accademia militare un tentativo di armare l'ateneo. Forse il Dipartimento e l'Ateneo non sono stati così tempestivi a comunicare come fosse una decisione autonoma e non presa su pressioni esterne».

L'Università e Bologna hanno comunque subito attacchi dalla maggioranza. Crede che la città sia presa di mira dal Governo?

«Non credo a una cospirazione programmata. È "regola" del fare politica oggi tentare di strumentalizzare ogni occasione e non mi meraviglia che la stessa Giorgia Meloni sia intervenuta su questo caso. Ricordiamo che rispetto a tante altre città italiane a Bologna si voterà tra un anno e mezzo e questo fatto - unito al dibattito su tram, passante, alberi abbattuti e proteste pro Pal - rende più e strumentalizzabile ciò che avviene in questa città».

«Ciò che unisce il centrodestra è la possibilità di gestire il potere come valore in sé»



«Tifo Bologna e potremmo puntare allo scudetto giocando solo in campionato»

Cosa pensa della strategia di Giorgia Meloni?

«La *leadership* di Meloni, socia di maggioranza assoluta della coalizione, si manifesta nel lasciare emergere a livello discorsivo le grandi diversità degli alleati per poi decidere in prima persona. Sa che ciò che tiene unita la coalizione del centrodestra è più la possibilità di gestire il potere come valore in sé che la condivisione di un programma».

In tutto questo che ruolo hanno i vari ministri?

«Sono i *gaffeur* pilotati della presidente del Consiglio: politici che creano scalpore mediatico su temi sensibili con dichiarazioni estreme e controverse, per esempio su famiglie omosessuali, aborto, sostituzione etnica, nella consapevolezza che anche quando vengono smentite hanno già ottenuto una loro visibilità».

Cosa pensa, invece, di Elly Schlein all'opposizione?

«Anche Schlein ha una coalizione con differenze interne, ma non ha al momento l'autorevolezza per prendere decisioni accettate da tutti. Ogni componente pensa soprattutto ad affermare la propria identità specifica, il che rimanda il tema della *leadership* al momento della formazione della coalizione elettorale. Da qui le ragioni di una minore efficacia nella comunicazione attuale».

La figura e la comunicazione di Donald Trump?

«La sua *leadership* politica si configura come una transazione commerciale basata sulla volontà del più forte. Da questo punto di vista ultraliberista ogni regolamentazione al suo potere è considerata un ostacolo da abbattere. Con lui stiamo andando verso un "bye bye democracy", perché quella che abbiamo conosciuto come democrazia ormai è sempre più minoritaria e fragile. Dunque mi chiedo: qual è la linea simbolica che separa la democrazia dalla autocrazia? E questa linea è già stata superata?».

Qual è la sua opinione sulla situazione culturale della città? Che immagine ha costruito Bologna di sé stessa?

«È una città che possiede una grande ricchezza culturale distribuita nel territorio tra istituzioni e associazioni, con alcune eccellenze internazionali come la Cineteca. Quando nel 2013 abbiamo realizzato il progetto "Bologna City Branding" abbiamo offerto la percezione di una "città vera". Oggi si devono gestire i crescenti flussi di turisti

per mantenere quest'immagine. Il rischio di una politica dei grandi eventi, legata in ogni caso a investimenti non pubblici che sul nostro territorio faticano a emergere, è di non riuscire a comunicare l'identità della città, omogeneizzandola a tante altre».

Lei è stato coordinatore del Comitato "Bologna 2000". Cosa è rimasto?

«L'idea alla base della nomina era la democrazia culturale, cioè promuovere una cultura aperta a tutti e come risorsa strategica dello sviluppo della città. A parte strutture quali il Museo della Musica, Santa Cristina e altre, la centralità della cultura non era nelle corde dell'amministrazione Guazzaloca».

In che senso?

«"Bologna 2000" è stata utilizzata più come una sequenza di eventi, più o meno grandi, che non hanno sedimentato valore per il futuro. Un peccato, perché città come Glasgow hanno fatto della Capitale europea della cultura l'avvio del loro sviluppo».

Che ruolo hanno i musei civici bolognesi? Come potrebbero migliorare?

«Servono soprattutto ad approfondire quella che è l'identità di una città, sia attuale che passata, verso i turisti e i residenti. Rispetto ad altre città sono scarsi o assenti i contributi di fondazioni e privati per valorizzare gli allestimenti e i percorsi interni».

La collocazione del museo Morandi è un tema che si trascina da anni. Pensa che si sposterà mai dal Mambo?

«Bologna dovrebbe avere il proprio Museo monografico su Morandi, uno degli artisti più importanti del secolo scorso. Il sindaco Lepore ha

pubblicamente dichiarato di lavorare sull'ipotesi di spostare il museo Morandi al secondo piano di Palazzo Pepoli liberando lo spazio del MAMbo».

Pensa che l'attuale assessore alla Cultura Daniele Del Pozzo stia facendo un buon lavoro?

«Dà spazio all'ascolto, rafforza le relazioni con le varie realtà culturali sapendo che l'assessore alla cultura è più un regista che indirizza lo sviluppo della cultura del territorio verso la qualità e l'inclusione senza prevaricare».

Qual è il suo giudizio invece sul ministro della Cultura, Alessandro Giuli?

«Si è fatto notare per le sue uscite un po' estrose e sta indirizzando la politica culturale del governo attraverso nomine che non sempre rispondono al criterio della competenza e norme che enfatizzano un approccio che valorizza più le variabili quantitative che quelle del rischio culturale, che dovrebbe essere caratteristico delle istituzioni».

È vero che c'è una certa idea di cultura promossa dalla destra al governo?

«La destra avrebbe, per sua stessa ammissione, un *pantheon* di autori di riferimento: D'Annunzio, Marinetti, Ezra Pound, Evola, allargandosi fino a Celine, Nietzsche, Tolkien, Oriana Fallaci e, ora, un Pasolini "conservatore". Non vedo chi stia portando avanti un lavoro di sintesi per una eventuale egemonia culturale di destra».

Lei è un grande tifoso del Bologna. Ci racconta della sua passione per la squadra?

«Il mio destino è sempre stato quello di essere tifoso del Bologna. Mio padre mi portava allo stadio già quando avevo un anno, ero a Roma all'ultimo scudetto del 1964. In questi anni ho visto una

società che ha raggiunto una nuova dimensione, grazie a Joey Saputo, Claudio Fenucci, ai direttori Di Vaio e Sartori. Hanno consolidato un club che ha scelto giocatori validi e, ora, un allenatore come Italiano che mi piace per il suo gioco sfrontato».

Quest'anno il Bologna può vincere lo scudetto?

«Se giocasse solo il campionato, avrebbe buone possibilità di vincere lo scudetto, però ora come ora arrivare tra le prime sarebbe già ottimo. Dopotutto, con tre competizioni, più la Supercoppa a Riad, arrivare primi è difficile. Piuttosto, perché non puntiamo a vincere l'Europa League?».

La redazione si è interrogata sull'opportunità di farle questa domanda. Il 27 febbraio 2020 ci fu l'incidente che portò alla morte del nipote di Romano Prodi. Lei in auto, lui in bici. Se la sente di dirci come questo ha influenzato la sua vita?

«È un tema intimo e personale che non ha parole adeguate per essere espresso. È stato il giorno che ha causato ferite non rimarginabili nella famiglia di Matteo e in me. Un dolore che va oltre l'umano sapere di essere stato parte attiva di una tragedia così profonda, a prescindere dal fatto che prima di svoltare a sinistra ricordo di avere guardato il tratto di strada in salita di fronte a me senza vedere o percepire alcuna presenza. Rimane la domanda a cui nessuno può rispondere sul perché sia capitato a noi due di essere in quel momento in quella curva, io che salivo in auto alla "Bologna Business School" per la decisione di sospendere le lezioni per Covid, Matteo che scendeva dai colli sulla sua bici da corsa, in un giorno in cui la scuola era chiusa...».



Roberto Grandi con la redazione al termine dell'intervista

L'ANNO CHE SE NE VA

di Michelangelo Ballardini



Vola il turismo ma l'industria soffre

È tempo di bilanci e i dati annuali forniti da Il Sole 24 ore sulla qualità della vita ci consentono di fare il punto. Bologna, con la sua quarta posizione, si conferma come uno dei posti dove si vive meglio in Italia ma il nodo sicurezza continua a pesare. Ha dato buoni risultati il piano Città30 con meno morti e feriti. I cantieri restano però un vero calvario per i residenti e i negozianti

Il 2025 è agli sgoccioli e per tutti è ora di valutazioni, anche per la città metropolitana di Bologna. Si chiude il primo anno a capo della giunta regionale del nuovo presidente Michele de Pascale e il quarto anno dell'amministrazione comunale di Matteo Lepore, un periodo di transizione in cui molti dei programmi del primo cittadino e della sua squadra di assessori iniziano a concludersi o a maturare i primi risultati. La mobilità legata al tram, i commercianti blindati dai cantieri, Città 30, il nodo sicurezza, la situazione

dell'esportazione a fronte dei dazi di Donald Trump, le crisi aziendali nella Motor Valley, i dati forniti dalla classifica annuale sulla qualità della vita del Sole 24 Ore permettono di fare il punto sulla situazione, a un anno e mezzo dalle prossime elezioni. Bologna non è ovviamente un'isola slegata dalle sorti dell'Italia o del mondo e non tutte le questioni nascono, si svolgono e si esauriscono sotto le Due torri. Il rapporto complesso con un governo nazionale di colore politico opposto ed eventi internazionali come le guerre in Ucraina e

Il capoluogo si conferma una delle province meno motorizzate del Paese con 54 auto ogni 100 abitanti

Medio Oriente o i dazi di Trump, hanno ripercussioni anche sulla città che non possono essere ignorate. Partiamo da un elemento che non è cambiato: Bologna è uno dei posti in cui si vive meglio in Italia, quarta nella classifica di quest'anno delle province, a un soffio dal podio che ha raggiunto sette volte dal 1990 a oggi. Figura tra le prime dieci in tutte le categorie meno l'ambito culturale, dove si posiziona ventitreesima, e quello relativo alla sicurezza con un piazzamento decisamente negativo a 102 su 107. "Giustizia e sicurezza" è un ambito dove negli ultimi 35 anni raramente Bologna si è staccata di più di dieci posizioni dal fondo della classifica, con diverse maglie nere. Non si potrebbe quindi tecnicamente parlare di emergenza sicurezza, il problema è ampiamente emerso e non accenna a sparire, a prescindere da sindaci o governi nazionali diversi. Il 23,1% delle famiglie dichiara di temere il rischio criminalità nella propria zona, soprattutto per fenomeni legati allo spaccio di droga o alle bande di giovanissimi. I dati forniti misurano la quantità dei crimini sulla base delle denunce, mettendole poi in proporzione alla popolazione in scala di 100.000 abitanti, per evitare che i luoghi più popolosi risultino inevitabilmente quelli coi numeri più alti. Rimane la questione che basandosi sulle denunce, dove si denuncia meno i numeri risultano più bassi perché i crimini non vengono registrati. Un dettaglio che però non salva comunque la situazione del bolognese. Il confronto con le altre province emiliano-romagnole la colloca prima per danneggiamenti, truffe e frodi informatiche, seconda per furti in abitazione e per furti con strappo, prima per rapine con un valore quadruplo rispetto alla media nazionale, seconda per reati legati agli stupefacenti, prima per violenze sessuali. 6.055 delitti denunciati ogni 100.000 abitanti, 500 in più del 2024, quasi il 10% di aumento. Il secondo valore più alto dopo i 6.233 del 2019. Il sindaco Lepore ha dichiarato che la città «è stata abbandonata dal governo» sul fronte sicurezza, ricordando una carenza di uomini e mezzi già segnalata a giugno dall'assessora del Comune Matilde Madrid. Bologna non ha ricevuto nessun nuovo agente di polizia nell'ultimo piano di assegnazione alle questure e i rinforzi stanziati sulla polizia locale non basterebbero. Il primo cittadino sostiene che Bologna viva dinamiche criminali simili a quelle di metropoli come Milano e Roma, necessitando quindi di un organico di forze dell'ordine paragonabile. Il centrodestra ribatte identificando nelle politiche di accoglienza comunali il vero problema, sottolineando che metà dei crimini sono commessi da stranieri. L'anno è stato attraversato da eventi straordinari, come gli scontri di strada per la partita Virtus - Maccabi o quelli per la morte del giovane Ramy a Milano, da



**I visitatori
sono cresciuti
anche quest'anno
quasi dell'8%.
Il dato è sopra
la media nazionale**

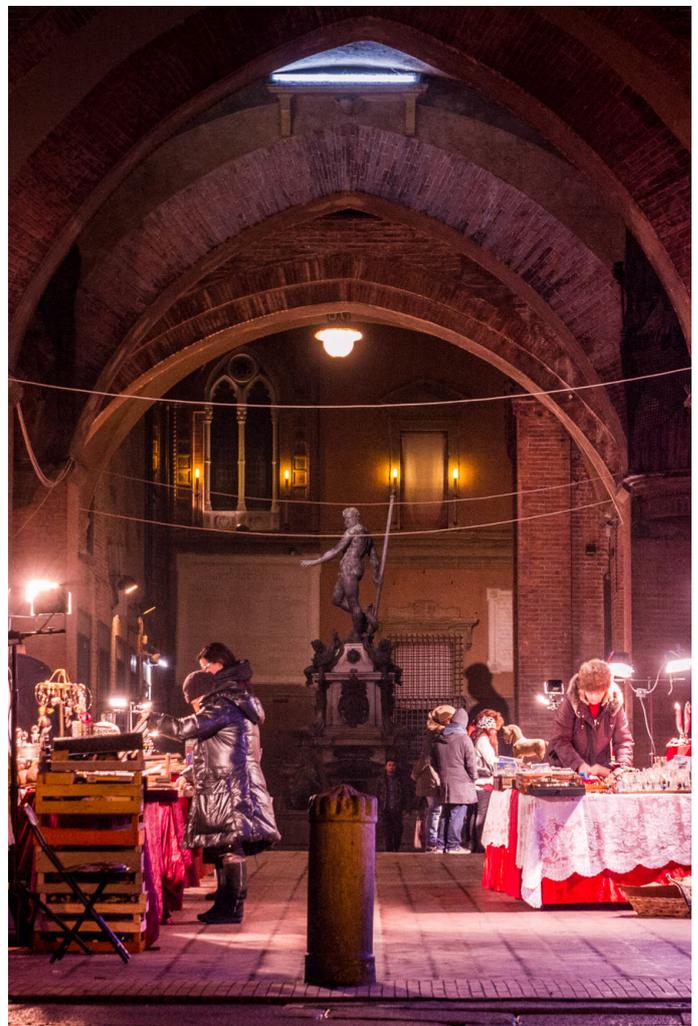
omicidi come quello commesso da Gennaro Maffia, dal pestaggio in strada alla Barca che portò alla morte Bader, dalla crisi dello spaccio di crack in Bolognina, ma anche da una strage silenziosa che invece il Comune aveva preso estremamente a cuore: la sicurezza stradale. Il piano per rendere Bologna una città 30, con sole poche arterie principali ancora ferme al limite dei 50 orari, ha dato buoni risultati dopo due anni di applicazione: meno morti, meno feriti, meno incidenti in generale. Se si guarda alla provincia però, i 5,4 morti in incidenti stradali ogni mille abitanti posizionano Bologna 1,5 punti sopra la media nazionale, alla 97esima posizione. Non dà conforto neanche la percentuale di incidenti con feriti su strade extraurbane, il 4% garantisce a Bologna l'ultimo posto in regione. Nelle zone collinari extraurbane però sarà ripreso il piano di zona 50, il normale limite sarebbe 90, che aveva subito uno stop a causa delle alluvioni del 2024. Bologna si conferma in ogni caso una delle province meno motorizzate d'Italia, con sole 54 auto ogni 100 abitanti. Nell'ultimo anno l'uso della bici in città è aumentato dell'11%, secondo la Consulta comunale della bicicletta un altro degli effetti

positivi del limite di velocità ai 30 che fa percepire come meno pericolose le strade ai ciclisti. Per fine gennaio 2026 inoltre saranno ultimati i lavori del tram in centro storico, mentre per fine giugno entrambe le linee, la verde e la rossa, saranno completate. Le tramvie entreranno a regime nel corso del 2027, contribuendo a ridurre ulteriormente il traffico urbano. Il tram dunque dovrebbe essere completato entro la fine del mandato quinquennale del sindaco, che correrà per il bis. I cantieri sono stati un vero calvario per molti cittadini e per altrettanti negozi, che tra strade bloccate e ingressi coperti dalle barriere arancioni dei lavori hanno arrancato. Giancarlo Tonelli, presidente dell'Associazione commercianti Bologna, ha stimato in dieci milioni le perdite economiche dei negozi, solo in parte coperte dai bandi comunali che hanno erogato in tutto un milione e mezzo. Il panorama dei negozianti di Bologna negli anni è cambiato, soprattutto dentro la cintura dei viali, spazio che ospita ancora il 40% degli esercizi commerciali. Nell'ultima ventina d'anni sono diminuiti, chi più chi meno, ferramenta, forni, verdurari, negozi di abbigliamento, mentre sono cresciuti parrucchieri, ristoranti, minimarket, psicologi, servizi di medicina e su tutti, gli AirBnb, +50%. In alcune parti del centro storico un'abitazione su dieci è destinata agli affitti brevi, una proliferazione che ha portato il Comune e la Regione a prendere provvedimenti per limitarne la diffusione nel piano urbanistico 2026. La crescita incontrollata del fenomeno ha infatti causato non pochi problemi per i residenti e per chi cerca una casa a Bologna, tanto da configurare una vera e propria crisi abitativa con canoni cresciuti fino al +27%. Non



migliora la questione se si guarda all'acquisto di una casa, in media servono 116 stipendi, quasi 10 anni di lavoro, aumentati ancora dal 2024. Al di fuori del commercio l'economia del bolognese ha vissuto in generale alti e bassi nel 2025. Il flusso turistico era cresciuto tra il 2023 e il 2024 del 13,9%, a cui si è aggiunto un altro 7,9% nel 2025, sempre abbondantemente sopra la media nazionale (rispettivamente 8,7% e 3,5%). Non stupisce che proprio quest'anno l'aeroporto Marconi abbia dunque segnato il record assoluto di passeggeri superando quota 10 milioni. A soffrire è l'industria; se da un lato la provincia è dodicesima per il minor numero di imprese insolventi, cioè in fallimento, dall'altro registra 150 ore medie di cassa integrazione per azienda, numero che è aumentato generalmente in tutta Italia ma a Bologna sensibilmente di più, nel 2024 erano 92. Una stangata forte è arrivata sulle esportazioni, da sempre specialità della regione: -7,6% e una costante incertezza data dall'imprevedibilità di Trump e dei suoi dazi. Altri due dati preoccupano e richiedono interventi: la disoccupazione sopra la media nazionale in tutta la regione e l'alto tasso di morti e infortuni sul lavoro soprattutto a Ravenna e Bologna. La provincia delle Due Torri rimane in ogni caso una delle più ricche d'Italia: sesta per retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti e per pensioni, rispettivamente a quota 27.600 e 26.000 euro annui, quarta per reddito medio pro capite, terza per valore aggiunto per abitante (indicatore economico che esprime la produttività di un territorio in rapporto alla sua popolazione), ma anche prima in regione e tra le peggiori 20 in Italia per disuguaglianza fra ricchi e poveri. L'inflazione, cioè l'aumento dei prezzi dei beni è all'1,5%, in media con quella italiana, ma non sui cibi e le bevande. Qui si tocca il 4,9%, oltre un punto percentuale in più della media nazionale, anche se ben lontana dalla punta del 14% raggiunta in periodo pandemico. Quello dell'alimentare è infatti un settore che risente molto dell'aumento dei costi di trasporto ed energia causato dal Covid-19 e dalla guerra in Ucraina. Non dà buoni segnali per il futuro neanche l'andamento del Pil, che in regione continua a crescere sotto la media nazionale. Il nodo non sciolto della sicurezza e un'economia altalenante non hanno però impedito il primo posto a livello nazionale nell'ambito sociale. Bologna trema meno di altri nell'inverno demografico italiano, anche se la natalità rimane in linea con quella nazionale in crisi. A far crescere la popolazione in tutta la regione è un saldo migratorio positivo, favorito anche dall'alta presenza di immigrati regolari, il 12,3% della popolazione contro l'8,7 della media nazionale. Malgrado la crescita della popolazione, le famiglie si rimpiccioliscono: il 44,5% dei nuclei famigliari ha un solo componente. Un tipo di famiglia che in città ha visto una crescita fra il 2000 e il 2024 del 55% a fronte di nascite, matrimoni e decessi stabili secondo i dati dell'ufficio di statistica comunale. Una spiegazione del fenomeno potrebbe essere l'alto numero di studenti universitari fuorisede, che anche se coinquilini conterebbero ognuno come un nucleo familiare singolo. Bologna tiene infatti fede al suo soprannome di "Dotta" con il più alto numero di diplomati, l'80% tra i 25 e i 64 anni, il più alto numero di laureati, il 50%, e il minor numero di analfabeti. Malgrado tutti questi studenti la provincia è solo al 57esimo posto per qualità della vita dei giovani,

46 le posizioni perse dal 2023. A trascinare in basso Bologna sono soprattutto le difficoltà affrontate con il caro affitti e l'insoddisfazione per il proprio lavoro. A vivere peggio sarebbero anche i bambini, dodici posizioni perse, mentre rimane stabile il tenore di vita degli anziani. Viene invece confermata l'eccellenza in ambito sanità, che rende anzi la città e più in generale la regione meta di molti che da tutta Italia si spostano per ricevere cure migliori, esacerbando il problema delle liste d'attesa interminabili. L' Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali nel suo Piano nazionale esiti 2025 ha decretato che l'ospedale Bentivoglio, in provincia, è uno dei migliori d'Italia mentre in città il Rizzoli continua a confermarsi un'eccellenza riconosciuta anche a livello internazionale. La sanità territoriale rappresentata dai medici di famiglia, in crisi in tutta Italia, a Bologna regge ancora con 9,62 medici di base ogni 10.000 abitanti ovvero un medico ogni 1.040 cittadini. L'accordo collettivo nazionale del 2025 fissa a 1.200 il limite massimo di pazienti per medico di base, rendendo la provincia di Bologna 23esima in Italia per copertura e prima in regione, sola insieme a Modena e Ferrara sopra la media nazionale. Il vero problema legato alla medicina territoriale è però la capillarità del servizio, con le zone lontane dai centri abitati più grandi, soprattutto nell'Appennino, sguarnite: i medici ci sono, ma non sono uniformemente distribuiti. Chiude il settore culturale, il solo in cui Bologna ha perso posizioni oltre a quello della sicurezza, ma probabilmente più per meriti altrui che per demeriti propri. Nella provincia rimangono alti i libri letti, la quantità di spettacoli pubblici ogni mille abitanti e i biglietti staccati per questi spettacoli. L'Unipol Arena ha offerto il proprio palco ai tour di musicisti estremamente famosi e teatri e musei non hanno smentito la loro capacità di allestire cartelloni e mostre di successo. Il 2026 si annuncia come un anno in cui i nodi verranno al pettine, soprattutto in vista delle elezioni comunali fissate tra aprile e giugno 2027, per la cui campagna elettorale le forze politiche hanno già da ora cominciato a scaldare i motori. Sarà alla fine uno solo il dato che decreterà più di tutti il successo o il fallimento dell'amministrazione di Matteo Lepore, quello delle urne.



**Quasi un quarto
delle famiglie
teme il rischio
di criminalità
legata allo spaccio
nella propria zona**

Cosa resterà...del 2025



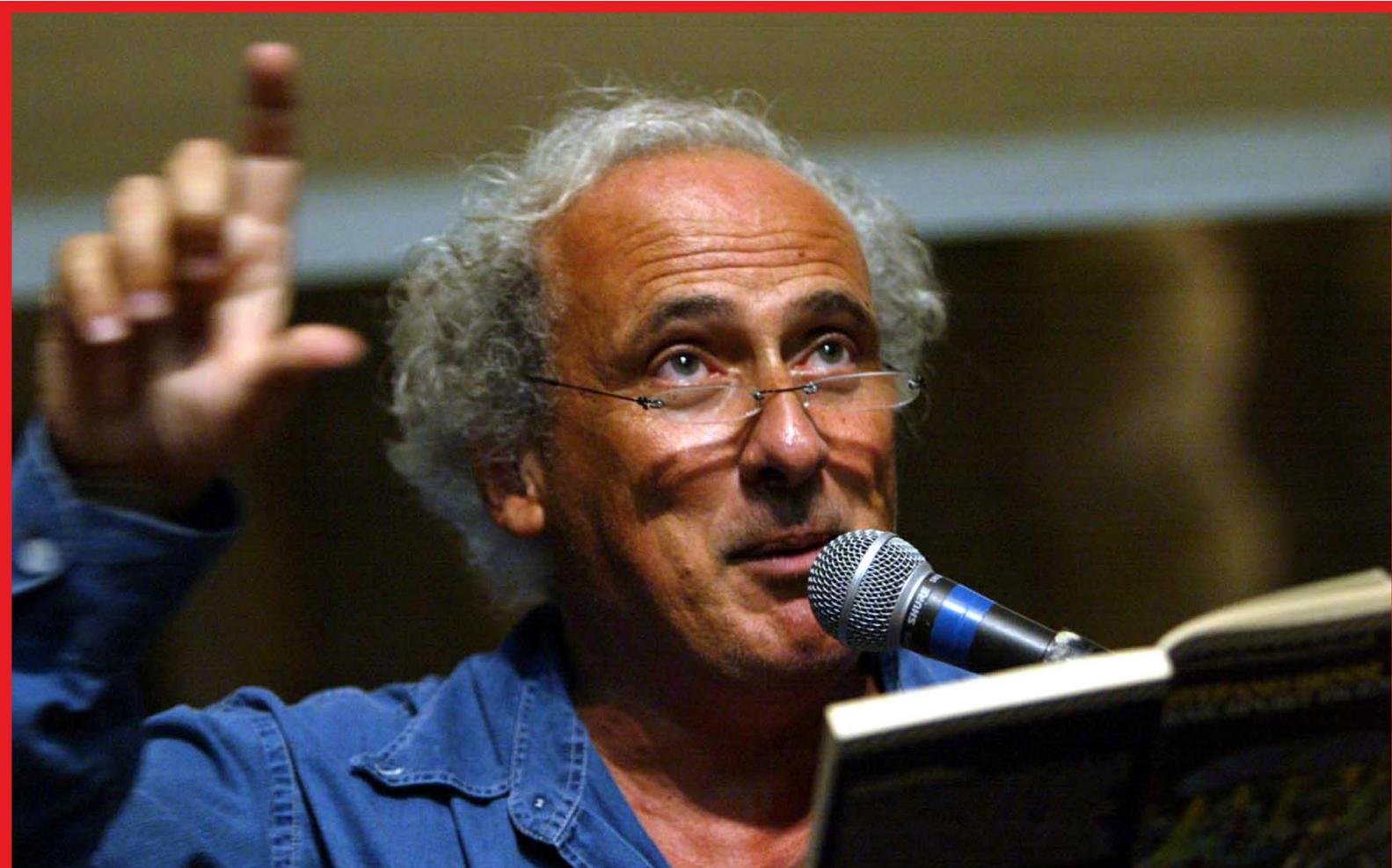
Il Bologna di Vincenzo Italiano vince a Roma contro il Milan la Coppa Italia dopo 51 anni dall'ultimo trionfo



L'arcivescovo Matteo Zuppi, uno dei favoriti al conclave che ha portato poi all'elezione dell'americano Robert Prevost

Resteranno tante cose di questo 2025 che ci prepariamo a salutare. Bologna, negli ultimi dodici mesi, è stata, come sempre, al centro di numerosi eventi. Dallo sport alla musica, dalle manifestazioni di protesta all'economia, dai tanto discussi cantieri del tram, ai teatri conquistati dalle donne. Una città che non smette mai di evolversi e di pensare in grande, viva più che mai nelle sue notti affollate dalla carica e dall'entusiasmo dei centomila studenti dell'Alma Mater. Una città che diventa immagine e sogno di progresso e se «lungo l'autostrada da lontano ti vedrò, ecco là le luci di San Luca, voglio andarmene sui colli, voglio andarmene a vedere il temporale, tra i fulmini coi tuoni mi sembra di volare, nel tempo dei ricordi perdermi e affogare», come cantava Lucio Dalla in *Dark Bologna*.

P.P.



Muore a 78 anni lo scrittore Stefano Benni, autore di numerosi romanzi e testi teatrali. Tra i tanti Bar Sport e La Compagnia dei Celestini



Uno dei tanti cantieri del tram che ha provocato numerose polemiche e disagi tra i cittadini e i commercianti



I disordini in occasione della partita tra Virtus e Maccabi Tel Aviv



Gualandi condannato all'ergastolo per l'omicidio di Sofia Stefani



L'aeroporto di Bologna continua la sua espansione dopo aver raggiunto il tetto di 10 milioni di viaggiatori



La Perla, crisi risolta dopo le proteste delle dipendenti



Una donna in vetta al Teatro Comunale: Elisabetta Riva



Gli Ac/Dc in concerto all'autodromo di Imola che durante l'estate ha ospitato grandi star e centinaia di migliaia di spettatori



Il piano del Comune prevede una diminuzione delle strisce blu per aumentare quelle bianche

Emergenza parcheggi Adesso si spera nel tram

Trovare posto in centro è diventata una battaglia. Cento stalli in meno tra il 2022 e il 2024, ma nel biennio 2025-26 il Comune promette un incremento, soprattutto per i residenti. Si punta al decentramento della sosta con i grandi “scambiatori”, spostando parte del traffico sul nuovo mezzo pubblico. Tra chiusure e riaperture, dentro le mura il saldo complessivo cambia quotidianamente

Girare, girare e girare ancora in cerca di un posteggio. Una sporadica scoccatura per alcuni visitatori, una scomoda quotidianità per molti bolognesi. Trovare un posto auto in centro, complici anche i cantieri del tram in continua evoluzione, non è semplice. I numeri – riportati dal Resto del Carlino in un articolo di Francesco Moroni dello scorso 21 ottobre – rivelano che nel biennio 2022-24 sono scomparsi quasi un centinaio di stalli. Mille posti in meno in una decina d’anni, se si comparano i dati dello scorso anno con quelli del

2013. Tuttavia, assicura l’amministrazione comunale, la situazione si appresta a cambiare e il saldo della sosta alla fine dei lavori sarà “positivo”. Non solo perché sono previsti nuovi parcheggi e l’aumento, in proporzione, di quelli per i soli residenti (le strisce bianche), ma anche perché, con l’avvio del servizio tranviario, parte del traffico urbano confluirà nel trasporto pubblico. «Il ragionamento che sta dietro agli interventi del Comune, spiega l’assessore alla mobilità Michele Campaniello, si posa su due pilastri. Il primo è la realizzazione di un

sistema capillare di servizio pubblico che rappresenti la vera alternativa al trasporto privato. Il secondo è l'implementazione dei parcheggi che devono avere la funzione di interscambio e di quelli di prossimità».

Meno auto e più posteggi, dunque. E, soprattutto, più posteggi per i residenti, i più interessati dal disagio per la carenza di spazio. «Quello che noi abbiamo fatto è stato ridisegnare la sosta, aumentando il numero degli stalli bianchi, esclusivi e gratuiti per i residenti, man mano che vanno avanti i cantieri». I dati aggiornati a dicembre 2024, seppur timidamente, lo confermano: in due anni le strisce bianche salgono da 1.110 a 1.271 (+161), mentre a calare significativamente sono le strisce blu, utilizzate soprattutto dai frequentatori occasionali del centro, che scendono da 6.172 a 5.866 (-306). E che in molte zone vengono sostituite dai parcheggi a rapida rotazione, a pagamento nelle ore diurne per tutti, residenti e non, il cui numero complessivo passa da 420 a 433 (+13). Una delle aree colpite dal calo dei posti auto è quella di via Riva di Reno, dove pochi giorni fa è stato ufficialmente inaugurato il canale scoperto, realizzato al posto del parcheggio a raso. L'intervento viene motivato dall'assessore alla mobilità proprio in un'ottica di riguardo per i residenti: «La situazione di via Riva di Reno è un po' particolare. Prima di partire con la progettazione, abbiamo verificato le targhe delle auto che sostavano lì ed è emerso che una significativa percentuale di macchine era in realtà di non residenti». Lo saprà bene chi viene a fare un giro in centro da fuori Bologna, quello era uno dei pochi parcheggi dentro le mura a trovarsi in una zona non Ztl. «Tutti coloro che volevano accedere al centro storico con la propria macchina privata convergevano lì e questo creava disagi ai residenti. C'è sempre stato un problema di sosta in via Riva di Reno», conclude Campaniello. La fine dei lavori e l'opera di riqualificazione sono stati accolti con gioia dai commercianti della zona, ma il direttore di Confcommercio-Ascom, Giancarlo Tonelli, insiste sulla necessità di una riorganizzazione della sosta: «Il calo dei posti auto è un dato di fatto e bisogna recuperarli. Non parlo solo degli stalli per il carico e lo scarico delle merci. Quest'area è dotata di uno dei pochi "veri" parcheggi

di Bologna, quello multipiano da 470 posti, a cui si accede da via Azzo Gardino, che, a differenza di quello di Piazza VIII Agosto, è sottosfruttato». Lo conferma lo storico delle rilevazioni periodiche sulla disponibilità dei parcheggi pubblici consultabile sul portale Open Data del Comune. «Per far diventare via Riva di Reno un punto di riferimento – continua Tonelli – serve un progetto pilota studiato a tavolino e messo in campo in accordo con il Comune, le associazioni di categoria e i residenti, affinché il parcheggio sia illuminato meglio e reso più sicuro. La critica che viene mossa da sempre è che le persone non si sentono a loro agio nell'usarlo».

Un'altra esigenza, che il direttore dell'Ascom porta all'attenzione dell'amministrazione da tempo, è la creazione di nuovi posteggi interrati, data l'insufficienza dei garage privati. «Quando Bologna è stata ricostruita dopo la Seconda guerra mondiale, i nuovi palazzi sono stati dotati di un numero di posti auto sotterranei nettamente inferiore rispetto alle necessità degli inquilini. Ma grazie alle moderne tecnologie si potrebbero realizzarne di nuovi, così come i silos». Guadagnando dunque spazio in verticale non solo verso il basso, ma anche verso l'alto. Tra le aperture – o meglio, riaperture – più recenti, invece, il parcheggio ex Staveco, che con la realizzazione del piano rialzato ha quasi raddoppiato la sua capacità, passando da 180 a 305 stalli (+125). E che, stando ai dati del Comune, permetterà di accogliere una volta e mezzo gli utenti che ospitava prima, passando dagli attuali 200mila agli oltre 300mila su base annua. Dopo l'inizio dei lavori a novembre 2024, dapprima per lotti e poi con la chiusura completa a partire dal 22 aprile, lo scorso 20 ottobre il posteggio in viale Enrico Panzacchi ha restituito alla cittadinanza uno dei parcheggi a ridosso delle mura tra i più inflazionati. In una veste rinnovata, garantendo non solo la possibilità di ospitare più mezzi, ma anche la riduzione delle code in ingresso che congestionavano il tratto dei viali tra Porta San Mamolo e Porta Castiglione. Ma gli interventi più consistenti sono quelli che s'inseriscono dentro la riorganizzazione della mobilità legata al sistema tranviario. Tra le opere complementari della linea rossa, all'inizio di novembre ha riaperto



L'ingresso del parcheggio sotterraneo multipiano Riva Reno con ingresso in via Azzo Gardino da 470 stalli

il parcheggio gratuito accanto al cimitero di Borgo Panigale. Un incremento di 60 stalli, che salgono complessivamente a 334. L'opera di riqualificazione si somma ad altre due novità dell'ultimo anno: il posteggio Parri in via della Liberazione con 36 nuovi posti auto (e 4 posti moto), aperto a giugno, e il parcheggio di via Savonarola con 86 nuovi stalli per le auto (e 6 per le moto), operativo dalla fine del 2024. Al termine dei lavori del tram, saranno a regime anche due grandi parcheggi d'interscambio ai capolinea: 388 stalli al Terminal ovest Emilio Lepido in Borgo Panigale e 400 stalli al Terminal nord Fiera Michelino, ad implementazione del parcheggio già presente da 5.500 posti auto, che, come segnala il Comune, è attualmente sottoutilizzato nei giorni ordinari. Analogamente, anche sul tracciato della linea verde è prevista un'opera di potenziamento della sosta. Sono in fase di realizzazione due nuovi parcheggi. Il primo riqualificherà un'area al momento dismessa in via Bassanelli, compresa tra l'Istituto Aldini e l'ippodromo, e potrà accogliere 211 auto (e 18 moto). Il secondo sarà una struttura multipiano in via di Saliceto, tra via della Zucca e la sede di Tper, che sostituirà in parte il posteggio a raso già esistente, raddoppiando la capienza da 98 a 199 posti auto (+101). In cantiere anche un parcheggio scambiatore da 287 stalli in via Shakespeare, al capolinea nord di Corticella. A cui, al termine dei lavori per la linea verde, si aggiungeranno 457 stalli di sosta lungo le strade del percorso, con 373 posti auto complessivi rispetto alla situazione attuale. Facendo un rapido calcolo, è evidente che nel corso del prossimo anno il numero degli stalli è destinato ad aumentare significativamente, permettendo ai bolognesi di riprendere un po' di fiato. L'obiettivo è il decentramento della sosta fuori dalle mura, possibilmente nelle zone d'interscambio, così da ridurre la pressione sul centro cittadino. Un'ipotesi praticabile solo in coordinamento con l'utilizzo del servizio tranviario, la grande scommessa del 2026 su cui l'amministrazione comunale punta tutto. «Col tram – sottolinea l'assessore Campaniello – stimiamo di far spostare tra le 80 e le 95mila persone al giorno. Sarà un vero e proprio ribaltamento della logica del trasporto cittadino. È questo che intendiamo quando diciamo alle persone di star realizzando un'infrastruttura che metterà a disposizione un'alternativa valida alla macchina». Nell'attesa di poter verificare tali previsioni, dall'ultimo monitoraggio semestrale di Città 30, pubblicato a luglio di quest'anno, emerge un quadro incoraggiante sulla riduzione dell'uso dei mezzi privati per gli spostamenti quotidiani. Confrontando i primi sei mesi del 2025 con la media del medesimo periodo del 2022-23, si registra una diminuzione del traffico urbano di circa l'8% – più significativa di quella del 5% del 2024 – che in termini assoluti si traduce in oltre 17mila veicoli a motore in meno transitati mediamente in un giorno ferialo (da 230mila a 213mila). Parallelamente, cresce l'utilizzo della bicicletta: un +19% rispetto al biennio 2022-23, che, anche in questo caso, costituisce un aumento progressivo rispetto al +10% dello scorso anno. Al dato percentuale corrispondono oltre 222mila transiti su due ruote in più nell'ultimo semestre (da 1,16 milioni a 1,38 milioni di passaggi). Cui si aggiunge una vera e propria esplosione del servizio di *bike-sharing* gestito da RideMovi, che registra un +119% (contro il +92% del 2024), portando il numero di corse nel primo

semestre del 2025 a oltre 1,6 milioni, contro le poco meno di 750mila nello stesso periodo del 2022-23. A riprova che anche gli interventi all'interno del Biciplan, che mirano a incentivare l'uso della bicicletta – come nel caso della Velostazione ExDynamo in via Indipendenza 71/Z, la casa dei ciclisti rinata a giugno di quest'anno – portano dei risultati. Qualcosa a Bologna si muove. Da un lato, l'impegno del Comune nel potenziamento della mobilità sostenibile e del trasporto pubblico – tra tram, ciclabili e velostazioni – si traduce in un trend positivo di riduzione del traffico automobilistico. Dall'altro, il saldo complessivo dei posti auto, e, tra questi, le strisce bianche in particolare, è destinato a crescere nei prossimi mesi. Ma alla condizione di un parziale decentramento della sosta per tutti coloro che non avranno la necessità stringente di parcheggiare in centro. Un compromesso che ora può apparire un sacrificio eccessivo, ma che va letto in funzione del prossimo futuro. Perché, a sentire l'amministrazione comunale, ciò che attende la Turrina si prospetta essere davvero una piccola rivoluzione, un cambio di paradigma.

L'assessore Campaniello: «I nuovi trasporti pubblici saranno una valida alternativa all'uso dell'auto privata per una mobilità dolce»



Agenti della polizia locale nel centro storico



Un miglioramento generale dei trasporti è necessario per la realizzazione della settimana corta (foto Ansa)

La settimana corta in classe è una piccola rivoluzione

Da settembre 2026, a Bologna settemila studenti in più rimarranno a casa di sabato. Non tutti i ragazzi e i genitori sono convinti, preoccupati per la gestione del tempo, dello studio e dei trasporti: «Città e istituti devono muoversi insieme». Al momento sono quattro quelli che ridurranno l'orario settimanale ciascuno in modo diverso: Aldini Valeriani, Belluzzi Fioravanti, Galvani, Arcangeli

A Bologna sta prendendo piede una misura che interesserà migliaia di studenti e cambierà la loro organizzazione scolastica, ma potrà portare anche a modifiche più profonde nella didattica. Negli ultimi mesi, numerosi istituti della città hanno annunciato l'adozione della settimana corta a partire da settembre 2026. Questo significa sabato libero da lezioni, in cambio di giornate più lunghe, rientri pomeridiani, ma anche più pause, divisioni diverse di compiti e verifiche, insieme a lezioni più pratiche. L'obiettivo di chi

promuove questa misura è dare a quasi settemila nuovi studenti e centinaia tra professori e impiegati scolastici più tempo libero da dedicare ad amici, hobby e famiglia, per migliorare l'equilibrio tra studio, lavoro e riposo. La proposta, presentata dai dirigenti degli istituti coinvolti, ha anche ricevuto un'apertura dall'assessora regionale per la scuola Isabella Conti che sul punto ha parlato di «conciliare opinioni favorevoli e contrarie, affinché si soddisfino le esigenze di tutti e si protegga il benessere dei nostri studenti». Oggi sono quattro gli istituti che

ridurranno l'orario settimanale, ciascuno in modo diverso. All'istituto tecnico Aldini Valeriani, le lezioni saranno leggermente più lunghe, l'orario d'uscita slitterà di un'ora e ci sarà un secondo intervallo di venti minuti verso le 12:30 per permettere agli studenti di pranzare. Un altro tecnico, il Belluzzi Fioravanti, seguirà un modello simile: ore da 55 minuti e campanelle che suoneranno un'ora più tardi. Discorso diverso per il liceo Galvani, dove solo le matricole del classico godranno del sabato libero, con lezioni da 55 minuti e un'uscita posticipata per due giorni su cinque. Il nuovo arrivato del gruppo, il liceo artistico Arcangeli, allungherà le lezioni e dividerà le materie teoriche al mattino e le attività pratiche al pomeriggio, mentre saranno previsti pochi sabati in presenza riservati a ore di recupero e potenziamento. Elvis Mazzoni, professore di psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università di Bologna, spiega che «il sabato libero, già diffuso all'estero, permette alla scuola di risparmiare tempo e risorse grazie al calendario più breve, ai docenti di organizzarsi meglio e agli studenti di riposare, studiare di più e svolgere attività aggiuntive nel pomeriggio, dentro e fuori dalle classi». Non si tratta di una novità assoluta. A Bologna esistono già istituti che rimangono chiusi il sabato, tra cui i licei Laura Bassi e Lucio Dalla, insieme agli istituti Rosa Luxemburg, Aldrovandi-Rubbiani, e Manfredi-Tanari. In particolare, gli alunni del Laura Bassi – che ha adottato la settimana corta nel 2001 – hanno raccontato di riuscire a studiare con più tranquillità e di riposarsi meglio rispetto ai loro colleghi che vanno a lezione il sabato. Nemmeno i rientri più lunghi sembrano essere un problema, perché per molti è solo una questione di abitudine. È una rivoluzione per combattere lo stress accolta in modo positivo da molti, ma che ha comunque sollevato perplessità sulla sua efficacia. Tra le mura dell'Aldini Valeriani è emersa una grossa fetta di ragazzi che spinge per la settimana corta, ma anche diversi che restano scettici. Uno studente ha definito il sabato libero come «un privilegio necessario per riposare e studiare», mentre un altro ha detto che è felice per la novità, perché «la domenica non basta per riposarsi e studiare». Altri alunni approvano il maggior riposo con alcune riserve. «Sono super d'accordo nell'aver più tempo per me, però si può accumulare più stanchezza durante la settimana», dice una studentessa, mentre una sua compagna sottolinea come tutto dipenderà da «come i professori si adegueranno con il carico di studio e con le lezioni, perché saremo più stanchi del normale». Senza un aumento delle corse dei mezzi pubblici, chi abita lontano dovrà viaggiare negli orari più affollati di lavoratori e universitari, con meno tempo tra lunedì e venerdì per recuperare dalle lunghe giornate, diluendo il riposo aggiuntivo del sabato. «Per tornare a casa ci impiego più di un'ora, a volte anche di più a causa dei cantieri – ammette uno studente – e mi è difficile studiare, figuriamoci fare altro. Capita spesso che devo studiare sette materie diverse, e non voglio immaginare cosa succederà da settembre». Un suo compagno di classe rincara la dose: «Molti di noi sono contrari, ma sembra non siamo stati considerati. Per questo io penso che la decisione ignori le preoccupazioni e le opinioni di una parte importante della scuola». Il rifiuto più forte è nato dalle famiglie degli iscritti all'Arcangeli, secondo cui la settimana corta costringe gli studenti a viaggiare in



Un'aula per esercitazioni pratiche dell'Aldini Valeriani

**Diversi licei
restano già oggi
chiusi il sabato
consentendo
agli allievi
di studiare meglio**



L'istituto tecnico industriale di via Cassini

orari più affollati, rendendo insostenibili i ritmi giornalieri dei ragazzi. Inoltre, le famiglie sostengono che la scelta sia stata presa per soddisfare le esigenze della scuola e non quelle degli alunni. Il professor Mazzoni spiega che la settimana corta dev'essere pensata come il prodotto finale di un cambiamento più profondo: «Replicare l'approccio didattico di oggi senza adattarlo ai nuovi orari sarebbe inefficace. Serve ripensare da capo sia gli insegnamenti, cioè modificare carichi di studio e struttura delle lezioni, magari con attività pratiche pomeridiane, sia tutti i servizi pubblici che fanno funzionare la scuola». «In mezzo a questa strada, però, ci sono diversi scogli, a cominciare dai docenti stessi, che spesso impiegano gli stessi metodi di insegnamento, senza aggiornarli e senza considerare che nella scuola sono cambiati tempi e modalità, così come nel mondo del lavoro», commenta il professore di Unibo. Anche l'atteggiamento delle famiglie può complicare le cose: «Dal punto di vista dei genitori, il tema diventa controverso – continua – perché per alcuni il sabato libero è una buona notizia, mentre per altri è un investimento di tempo per gestire i figli che rimangono a casa». Emblematico è l'esempio dell'Arcangeli dove le famiglie «vogliono la botte piena e la moglie ubriaca, cioè si aspettano che la scuola sia sempre disponibile secondo le loro esigenze. Se la scuola viene trattata come un servizio di custodia, allora ogni scelta diventa motivo di scontro e si perde di vista la sua funzione educativa», aggiunge Mazzoni. Secondo Ira Vannini, direttrice del dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, c'è bisogno di una scuola che combini organizzazione curricolare e qualità dei processi di insegnamento e apprendimento. «Oltre i vari vantaggi, la settimana corta comporta

anche un accumulo di ore giornaliere, che in certi casi potrebbe degenerare in un sovraccarico cognitivo che non aiuta l'apprendimento e la motivazione allo studio. A fronte di questo, la scuola ha certamente bisogno di innovare le sue proposte didattiche e di supportare gli insegnanti nel progettare al meglio. Non dovrebbe limitarsi solo alle lezioni frontali, ma dovrebbe offrire anche attività creative ed espressive e momenti dedicati a recuperi di materie, attraverso un rafforzamento trasversale e condiviso tramite una pianificazione collegiale e interdisciplinare tra gli insegnanti». Sfortunatamente, spesso le risorse mancano per adempiere a standard simili: «Purtroppo le politiche scolastiche nazionali non riescono a supportare le scuole e gli insegnanti. Mancano risorse e interventi per garantire reale qualità al lavoro dei docenti e costruire una scuola più equa ed efficace», conclude Vannini. C'è poi il problema dei rientri, per cui l'assessore alla scuola del Comune di Bologna, Daniele Ara, ha già previsto una redistribuzione dei flussi di passeggeri nei giorni feriali e l'aggiornamento delle corse dei bus. Secondo Mazzoni, «l'amministrazione pubblica deve adeguarsi alla direzione che stanno prendendo gli istituti, aumentando i servizi durante gli orari critici. Si tratta di un problema risolvibile, che non costituisce motivo per bloccare un cambiamento così importante come la settimana corta». Vannini approfondisce di più la questione: «Attualmente molti ragazzi si svegliano all'alba e rientrano a casa molto stanchi nel tardo pomeriggio, quindi un ripensamento dei trasporti è necessario. Per chi proviene da contesti più svantaggiati, venire a lezione sarebbe più semplice, con un percorso scolastico meno faticoso». L'idea della settimana corta è buona, ma ha bisogno della giusta impalcatura.

Aumentano gli studenti pendolari Ogni giorno più di 10mila arrivano da fuori città

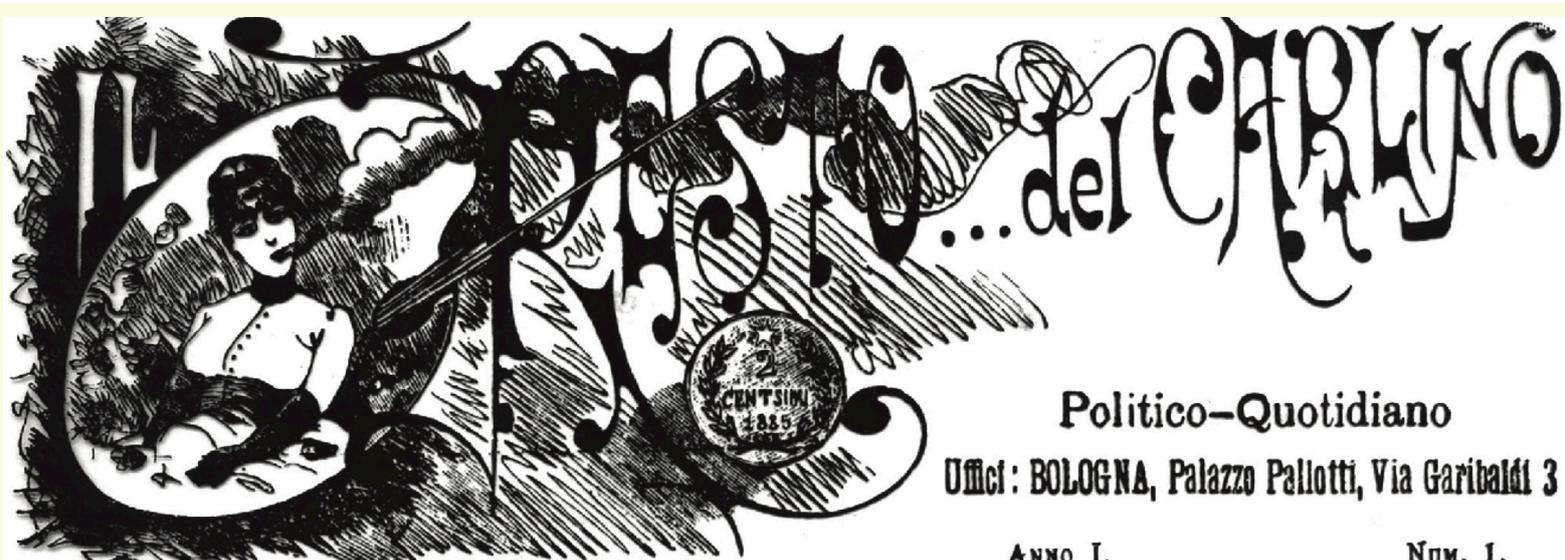
Gli studenti/studentesse provenienti da altri comuni verso

Bologna sono 10.223 (45% degli iscritti/e nelle scuole del capoluogo). I principali comuni di provenienza sono Casalecchio di Reno (777 persone), San Lazzaro di Savena (655), Valsamoggia (589), Zola Predosa (495), Castel Maggiore (488), Calderara di Reno (485), Granarolo dell'Emilia (449), Pianoro (448), Anzola dell'Emilia (444) e Castenaso (409).

I bolognesi che escono invece dal comune capoluogo sono 2.151 (15% degli studenti/studentesse residenti nel capoluogo); di questi, l'83% frequenta istituti nei comuni di Casalecchio di Reno o San Lazzaro di Savena. Le 5 scuole con più iscritti/e sono: IIS Aldini-Valeriani (2.359), liceo Sabin (1.692), liceo Arcangeli (1.619), liceo Laura Bassi (1.614), liceo Leonardo Da Vinci di Casalecchio di Reno (1.605). Nei licei il 60% degli iscritti sono femmine, il 40% maschi. Nei tecnici abbiamo il 67% di maschi e il 33% di femmine. Per i professionali le percentuali di femmine e maschi sono rispettivamente 45% e 55%. Su 100 studentesse, 63 frequentano un liceo, 22 un istituto tecnico, 15 un professionale. Su 100 studenti, 51 vanno al liceo, 33 al tecnico, 16 al professionale.

I primi 5 Istituti per numero di iscritti femmine sono tutti licei, nell'ordine: Arcangeli, Laura Bassi, Rambaldi-Valeriani (Imola), Leonardo Da Vinci, Sabin. Per quanto riguarda i percorsi di studio scelti, per le femmine nella top 5 abbiamo tutti licei, nell'ordine: scientifico, scienze umane, linguistico, scientifico – opzione scienze applicate, scienze umane – opzione economico sociale.

Fonte: Scuola Formazione Lavoro - Città Metropolitana di Bologna



Politico-Quotidiano

Uffici: BOLOGNA, Palazzo Pallotti, Via Garibaldi 3

ANNO I.

NUM. I.

Bologna, 20 Marzo 1885

DISPACCI STEFANI

Londra 19. — Camera dei Comuni. — Northcote chiede che si aggiorni a dopo le vacanze pasquali la discussione sull'accomodamento della questione finanziaria egiziana, fissata dal Governo per giovedì prossimo.

Gladstone potrà forse aggiornare la discussione al 30 corrente, ma risponderà effettivamente domani.

Auguri al Resto del Carlino Una mostra per i 140 anni

A Palazzo De' Toschi, dal 19 dicembre al 14 gennaio, una grande esposizione ripercorre attraverso immagini e testi il lavoro di un giornale che ha raccontato gli eventi più importanti di un secolo e mezzo di storia. *Occhi sul Mondo* documenta le guerre e le rinascite e quei personaggi che il mondo l'hanno vissuto e, qualche volta, cambiato

E se a qualcuno è venuta in mente una frase del celebre fotografo giramondo Henri Cartier-Bresson, per un attacco a effetto del pezzo che annuncia la mostra fotografica dei 140 anni del quotidiano bolognese (a Palazzo De' Toschi dal 19 dicembre al 14 gennaio), fondato il 20 marzo 1885 dai magnifici quattro (Cesare Chiusoli, Alberto Carboni, Francesco Tonolla e Giulio Padovani). Ecco che ad altri potrebbero tornare alla mente i versi di una canzone di Ivano

Kassala è caduta, non è più possibile rendersi conto della intrapresa italiana nel Mar Rosso. E pure degno di nota una corrispondenza da Roma al *Figaro* da cui stralciamo il seguente brano. — Finalmente le famose convenzioni sono votate e il ministero Depretis-Mancini è liberato da un *cauchemar* che gli fu causa di parecchie notti insonni. Però in presenza della debole maggioranza ottenuta, molti credono che se il gabinetto è tuttora in piedi, lo è solo perchè buon numero di deputati furono distratti dalla politica coloniale. Il governo ha vinto nel Mar Rosso ma ha perduto a Montecitorio.

a Roma donde riceveremo rapide informazioni e telegrammi particolari.

È nostro intento suscitare interesse e diletto: abituare quella parte del popolo, che legge poco e legge male, a questa specie di notiziario; invogliare alla lettura quelli che sino ad oggi alla lettura non hanno pensato mai.

E tutto questo per **Due Centesimi**. Siamo giusti! È un pane quotidiano che offriamo a un prezzo mi-

nimo, non mai raggiunto né meno dopo l'abolizione del macinato.

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Lobbig applicato al giornalismo: da un lato, per mezzo di tutto ciò che vanno facendo, nella massima semplicità e ciarlatana, una cosa è possibile.

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Dai concittadini attendiamo favore e conforto a raggiungere interamente il nostro ideale.

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

Il nostro è un lavoro di condensamento; una specie di sistema

PER POSTA

di Paolo Pontivi

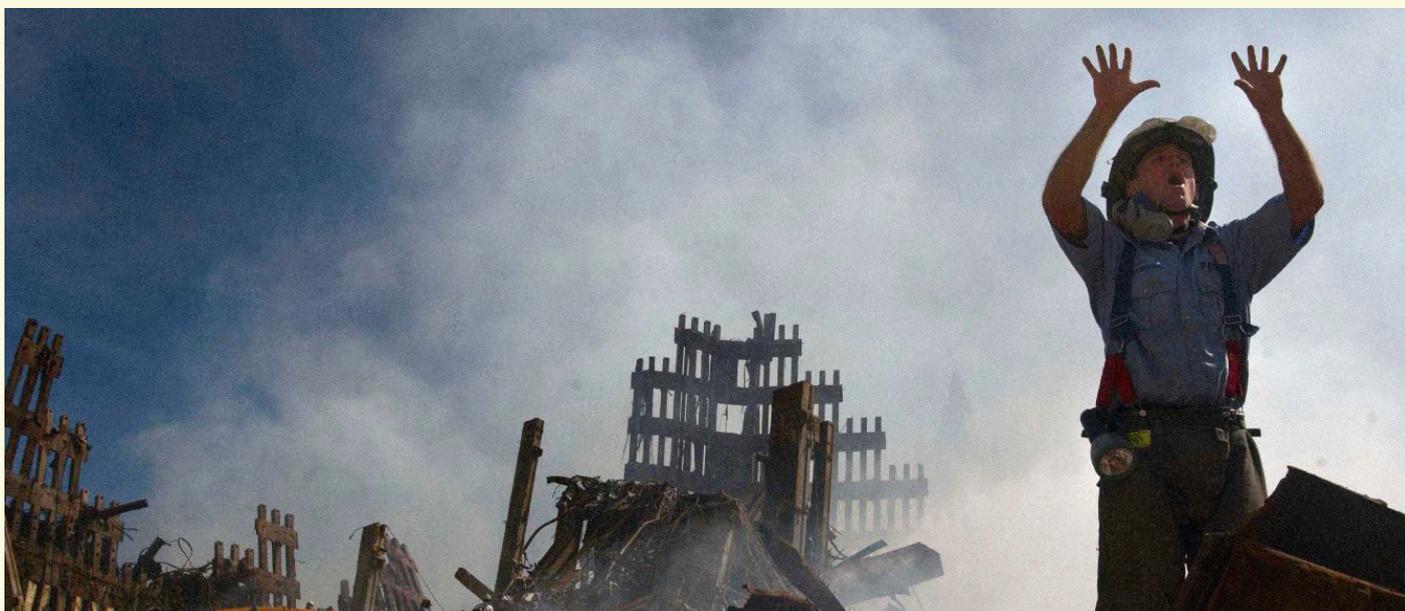
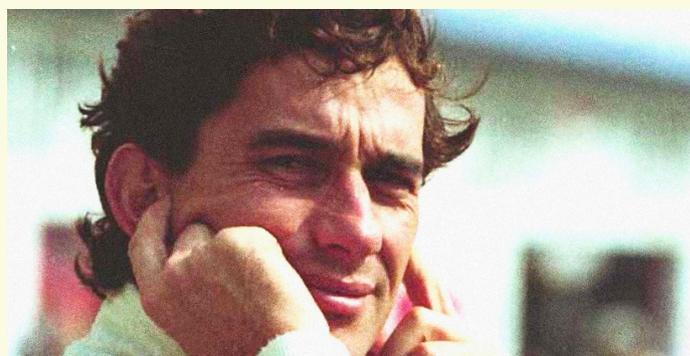
Fossati, *Mio fratello che guardi il mondo*, così indicativa della necessità di aprirli, quegli occhi, sugli avvenimenti che circondano e, alle volte, affliggono il mondo contemporaneo, quello passato prossimo e quello ancora più remoto. In questo caso, il mondo che per centoquarant'anni si è dipanato come una grande matassa sul filo della storia, tra eventi che hanno segnato decenni di guerre, di scoperte scientifiche, di rinascite e, di nuovo, di cadute. Momenti fissati



definitivamente nelle immagini e nelle notizie che il quotidiano ha ospitato tra le sue pagine e che, oggi, sono esposte nella Sala Convegni della Banca di Bologna, nella selezione curata dal vicedirettore Valerio Baroncini e da Claudio Cumani. Le foto che il *Quindici* ha selezionato sono una sommaria anteprima delle tante altre che si potranno vedere sui pannelli progettati da *Paper Paper*, che ha realizzato anche uno splendido catalogo che ripercorre, tra testi e immagini, gli eventi più significativi di questi primi centoquaran'tanni di lavoro. A questa prima pagina fa da sfondo l'altrettanto prima pagina del primo numero del quotidiano, in quel 20 marzo del 1885 che ancora utilizzava come moneta avente corso legale proprio il *carlino*. Un sigaro costava otto centesimi e con il resto della moneta da dieci era facile abbinare la vendita del paginone unico, che si poteva comprare quasi senza accorgersene. Da qui il nome, che rimase invariato anche quando al carlino si sostituì la lira e poi l'euro. Gli *Occhi sul Mondo*, qui inizia con una forte immagine delle devastazioni della Grande Guerra, in quel 1915 che per la prima volta vide affrontarsi le maggiori potenze mondiali con nuovi mezzi e nuove tecnologie. Un periodo devastante che, con un salto temporale, porta al 1937, anno della morte di Guglielmo Marconi, lo



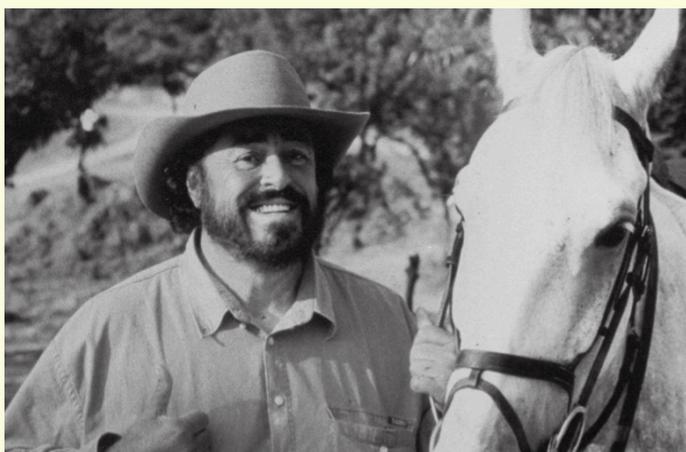
scienziato inventore del radiotelegrafo. E, poi, la liberazione di Bologna del 1945, la tragedia del Vajont del 1963. Il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani, la strage alla stazione di Bologna, la caduta del Muro di Berlino. La morte di Alex Zanardi e l'attacco all'America dell'11 settembre. Le nuove brigate rosse e l'assassinio di Marco Biagi. La scomparsa di Luciano Pavarotti e di Lucio Dalla. La pandemia di Coronavirus e la guerra israeleo-palestinese. Istantanee che parlano da sole e che, nelle sale di esposizione, sono stampate su grandi teli sospesi che scendono da strutture a bobina, come a ricordare le rotative e il perpetuo movimento della stampa. Tra proiezioni e contenuti multimediali, il percorso di visita è un'immersione nelle pieghe di eventi che dal bianco e nero arrivano fino al colore, in una lunghissima sintesi di quello che lo storico Eric Hobsbawm ha definito il *Secolo Breve*. Talmente intenso e a tratti devastante da non poter essere racchiuso nelle maglie strette di una rassegna. Eppure la mostra riesce a superare la barriera della superficialità e dell'approssimazione, rifuggendo dalla retorica e dai luoghi comuni. Dando spazio a quelle stesse immagini, anche da sole, anche senza didascaliche spiegazioni, riescono a trasmettere in termini emozionali e divulgativi. La potenza



Dall'alto: 1978, l'omicidio Moro. 1980, la strage della stazione di Bologna. 1989, la caduta del Muro di Berlino. 1994, la morte di Senna. 2001, attacco all'America



degli scatti di cui il giornalismo non potrebbe mai fare a meno. Ancor di più in un'epoca, come quella attuale, che dell'immagine ne ha fatta una ragione intima di sopravvivenza, in una realtà che reclama a gran voce la sua necessità di essere sondata, tra testo e fotografia, per una massima comprensibilità possibile. Affiancando e unendo all'approfondimento testuale quello visivo, così dirompente ed espressivo dei dettagli e dei sentimenti che i grandi eventi della storia, in un moto perpetuo, come quello delle rotative, scatenano nella mente degli uomini del presente e di quelli del futuro. Un futuro che il giornalismo e la fotografia, uniti e sovrapposti, possono aiutare a capire meglio. La frase di Cartier-Benson è venuta in mente a Cumanì, ed è una sorta di guida, di monito e di speranza. Una linea che si unisce e interseca la matassa della storia. Senza la presunzione di fissare l'immagine nel crisma della definitività, ci si accorge di una linea mediana tanto reale che riesce a coinvolgere e ad abbracciare ciò che l'essere umano è potenzialmente in grado di realizzare, di raccontare e di approfondire. Quello che un buon fotografo, in fin dei conti, deve cercare di fare. «Mettere sulla stessa linea di mira la mente, il cuore e l'occhio. Perché fotografare è un modo di vivere».



LA MOSTRA

Le origini di Fantozzi al Grand Tour Italia

Una lunga lettera d'amore per i 50 anni del Ragioniere

Niente sottotitoli in cecoslovacco, ma "La corazzata Potëmkin" di Eisenstein si può guardarla per davvero, proiettata su un "mega televisore" d'epoca. E c'è pure la Bianchi da corsa di Filini, riversa sulla tavola imbandita della Trattoria al Curvone. Con due delle scene più celebri dei film di Fantozzi, il mondo del Ragioniere prende vita negli spazi espositivi di Grand Tour Italia fino al 29 marzo 2026. Una lettera d'amore per i 50 anni dalla prima trasposizione cinematografica del personaggio inventato e interpretato da Paolo Villaggio, stereotipo tragicomico dell'italiano medio e specchio deforme della classe media impieगतizia del post-boom economico. Forse l'ultima maschera della commedia italiana. Di cui "Fantozzi!!! Una mostra pazzesca" ripercorre le origini, a partire dalla genesi letteraria del 1971. Quasi un centinaio i libri pubblicati su di lui, tanti quanti gli oggetti d'epoca esposti, provenienti dalla collezione privata di Guido Andrea Pautasso, uno dei due curatori della mostra. Locandine e fotobuste, veri e propri "trailer su carta" con le scene salienti dei film, ma anche cartoline, dischi, audiocassette, fumetti e riviste con contributi di e su Villaggio. Non mancano persino le curiosità – sapevate che per non arrecare danno all'immagine di Eisenstein le scene in bianco e nero che compaiono nel secondo film furono girate ex novo? – e le risate davanti alla lista dei piatti mangiati dal Ragioniere, tra cui il cane dell'avvenente signorina Silvani. Perché, come dimostra la voce «fantozziano» della Treccani affissa su una delle pareti, il personaggio di Villaggio è ormai senza alcun dubbio parte del nostro patrimonio culturale.

Giulia Goffredi



IL FILM

Wake Up Dead Man il crimine impossibile

L'ex agente 007 Daniel Craig nei panni del detective Blanc

New York, il reverendo Jud, ex pugile diventato sacerdote cattolico, viene assegnato alla chiesa guidata da monsignor Wicks. Durante la funzione del Venerdì Santo, Wicks muore improvvisamente in circostanze al limite del miracoloso, davanti alla comunità incredula. Jud diventa così il principale sospettato. Per far luce sul caso viene ingaggiato il detective Blanc che, grazie alle sue intuizioni, tenterà di risolvere quello che lui stesso definisce "un delitto perfettamente impossibile". Il regista Rian Johnson torna al cinema con un cast stellare nel terzo capitolo della saga Knives Out Mystery, "Wake Up Dead Man". L'ex Agente 007 Daniel Craig interpreta il brillante investigatore Benoit Blanc, alle prese con il caso più complesso della sua carriera, ma il vero protagonista è il reverendo Jud, interpretato da Josh O'Connor. Disponibile anche su Netflix dal 12 gennaio, la pellicola riprende la tradizione dei gialli alla Agatha Christie, alternando ironia e filosofia. L'atmosfera cupa della chiesa gotica nasconde un intrigo decennale, ma sono i seguaci del monsignore a rendere l'opera particolarmente attuale. Tra questi spiccano la devota parrocchiana Martha, il giardiniere Samson, l'avvocata Vera, il politico Cy, il medico Nat, lo scrittore Lee e la violoncellista Simone. Ognuno di loro incarna aspetti tipici della società odierna deviata. L'essenza di "Wake Up Dead Man" è racchiusa nella citazione di Blanc: «Sono incapace di non risolvere un crimine». Il film unisce leggerezza e investigazione, con qualche venatura horror, anche se alcune scelte nella risoluzione del caso risultano meno convincenti nonostante l'ottima regia.

Federico Mosca



IL LIBRO

Anatomia della coscienza del maschio bianco

"Nella Carne" di David Szalay racconta un'ascesa e una caduta

"Nella Carne" di David Szalay (Adelphi) è uscito a ottobre, un mese dopo ha vinto il Booker Prize entrando di diritto nell'olimpo degli scritti di quest'anno. Il libro è una diretta riscrittura del Barry Lyndon di Kubrik ma calata nel XXI secolo e, in appena 330 pagine, è in grado di convincere che il maschio bianco europeo abbia ancora qualcosa da dire dopo almeno qualche secolo che l'argomento sembrava esaurito. Szalay racconta la storia di István a partire dalla sua adolescenza mentre scopre la sua sessualità, non a caso il libro comincia con poche battute tra il protagonista e un amico mentre gli chiede: "Tu l'hai mai fatto?". Si parla di un uomo alienato che si sente distaccato dalla propria vita, partendo da un trauma e poi precipitando quasi accidentalmente nella scala del successo. István non è in grado di comunicare efficacemente i suoi mondi interiori, e la scrittura ne amplifica l'effetto tenendo il lettore al di fuori della sua coscienza. Ciò che István sperimenta (o almeno ciò che viene rivelato) sono sensazioni fisiche: la carne che dà il titolo è il suo corpo durante il sesso, i momenti di oblio post coito e il dolore che punteggia la vita dell'uomo, tuttavia, il modo in cui le sue emozioni si relazionano alle sensazioni fisiche rimane volutamente poco chiaro. Un altro tema cardine è l'analisi delle sfaccettature della mascolinità contemporanea, indagata raccontando l'ascesa e la caduta di quest'uomo che attraversa decenni, eventi storici (pandemia di Covid in testa) e classi sociali. Uno scrittore, Szalay, nato in Canada ma che, come il protagonista del libro, ha sangue ungherese.

Alberto Biondi



IL TEATRO

In scena quel reazionario romanzo del Gattopardo

Un'incredibile storia editoriale dalla voce di Francesco Piccolo

Il palco del Duse è pressoché vuoto: giusto un leggio con dei fogli e uno schermo sullo sfondo. Il pubblico attende Francesco Piccolo, lui e la sua voce narrante appassionata. Pochi minuti e ci siamo, lo scrittore e sceneggiatore è pronto a raccontare una storia diversa dalle solite, sul mondo dell'editoria. Inizia così lo spettacolo "Il Gattopardo. Una storia incredibile", scritto, diretto e interpretato dallo stesso Piccolo che per celebrare i 70 anni della casa editrice Feltrinelli porta in scena il percorso editoriale che ha dato alla luce il romanzo capolavoro di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, morto senza vederlo pubblicato. Il manoscritto finisce al vaglio di Mondadori e Einaudi, e in entrambi i casi viene stroncato da Elio Vittorini, ritenendolo antiquato. Grazie a Giorgio Bassani, invece, quest'opera storica dal respiro aristocratico decadente viene accolta dall'editore comunista Giangiacomo Feltrinelli, che lo pubblica nel 1958. Segue un successo clamoroso, lo "Strega" nel 1959 e nel 1963 la sublime pellicola firmata da Luchino Visconti. Tutto ciò sfidando le critiche della politica e della cultura di sinistra, che bollano "Il Gattopardo" come un romanzo conservatore. Piccolo, accompagnato da spezzoni del film, svela agli spettatori dettagli e aneddoti affascinanti, ricordando sempre che si parla di un libro in verità reazionario e illuminante, in cui Tomasi ci dice che il progresso è ineluttabile. In definitiva, una storia editoriale avvincente tanto quanto il libro che ha confezionato per la fame e l'interesse dei lettori e che, oggi, si trova perfettamente a suo agio sotto le luci dei riflettori.

Edoardo Cassanelli



LA MUSICA

Le atmosfere pop e blues di Noemi e il bello del live

La cantante romana porta sul palco sentimenti e nostalgia

Era partita giovanissima dai club della Capitale, tra le luci soffuse, i drink al bancone e un pubblico distratto che del sottofondo musicale ne faceva un po' l'accompagnamento alla spensieratezza di serate uguali a tante altre. E poi XFactor, i primi successi, quelle sale in penombra dei pub che si trasformano in arene, in palasport, in teatri. Noemi oggi è un'artista completa e porta in giro per l'Italia il suo nuovo tour che ai grandi successi affianca i brani del nuovo album di inediti *Nostalgia*. «Una nostalgia che è solo nostra - dice davanti alla platea pienissima del Duse - e che non può essere condivisa con nessun altro. Un sentimento personale, bellissimo». Tanto che, tra *Briciole*, *Glicine* e *Makumba*, i pezzi in acustico, chitarra e voce, accompagnano gli spettatori in un viaggio che alla fine si conclude nelle atmosfere intime di *Generale*, omaggio a Francesco De Gregori con il pianoforte protagonista e una cornice di led che abbraccia la cantante e la trasporta in pensieri e sensazioni lontane. L'incursione del blues, quel *Piece of my Heart* di Janis Joplin che riporta immediatamente al periodo d'oro della musica americana, al *groove* appassionato e libero da qualsiasi condizionamento e barriera. Sul palco sale a sorpresa anche Irama che duetta con lei in *Sono solo parole*, brano di Fabrizio Moro che disegna l'impossibilità del dialogo in un mondo contemporaneo sempre più costretto tra le maglie della superficialità e della fretta. Continui richiami alla possibilità e alla necessità di essere se stessi e di urlare a gran voce il bisogno di lasciarsi alle spalle ciò che non è parte della nostra vita. Cantando e suonando senza sequenze, veramente live.

Paolo Pontivi





Un intenso momento di gioco della squadra Giallo Dozza Bologna Rugby (foto concesse dalla società)

Inseguendo quella meta oltre le sbarre del carcere

Dodici campionati (tanti quanto gli anni di attività) e circa 170 partite: la squadra di Giallo Dozza Bologna Rugby, composta dai detenuti del penitenziario, disputa le gare di serie C regionale e gioca contro team di ragazzi liberi. Oggi la formazione conta 28 giovani in larga parte non italiani, anche se in campo ne scendono 15. A fine gara c'è il terzo tempo, momento conviviale con gli avversari

Anche il rugby, come tanti sport, è una questione di cartellini. Giallo e rosso. Fallo, cartellino giallo. Cartellino rosso: espulsione. Ma diversamente da ciò che succede nel calcio, per esempio, quando l'arbitro alza il giallo per un giocatore questo deve uscire dal campo e attendere per dieci minuti, prima di rientrare in partita. Un componente in meno in campo. La squadra del Giallo Dozza Bologna Rugby, composta da detenuti del carcere bolognese, incarna perfettamente questo concetto. Il cartellino giallo che diventa metafora della vita

carceraria. I dieci minuti in partita che nella vita reale sono in alcuni casi dieci anni, in altri meno, o di più. Tutti "giocatori" momentaneamente usciti dal gioco. Anche se, tutti, destinati a rientrarci. La società persegue questo scopo. «L'obiettivo - dice Matteo Carassiti, presidente dal 2022 - è fare in modo che questa "pausa" dal gioco della vita non passi invano, ma dia opportunità di riflessione. Sugli errori fatti, per sperimentare che vale la pena, una volta tornati alla libertà, di vivere appieno senza rischiare un altro cartellino giallo».

Dodici campionati e circa 170 partite disputate, per la squadra di rugby dei detenuti. Dodici i suoi anni. «Il Giallo Dozza nasce nel 2013, come associazione sportiva dilettantistica. L'idea è stata quella di portare in carcere la pratica del rugby, vista non solo come attività ricreativa ma come vera e propria proposta sportiva agonistica, finalizzata alla creazione di una squadra composta interamente da detenuti che potesse partecipare a un campionato federale». Il team disputa il campionato di serie C regionale. E gioca contro squadre di persone libere, tutte associate alla Federazione italiana rugby. Il precursore dell'esperienza bolognese è da ricercare nella Drola di Torino, iniziata qualche anno prima e condotta con passione da Walter Rista. È il primo dei progetti di questo tipo. Poi l'illuminazione di Francesco Paolini, allora presidente del Bologna Rugby 1928, di creare qualcosa di simile. Oggi il Giallo Dozza è l'unica società ancora in grado di partecipare con la sua squadra a un campionato federale, anche grazie all'importante sostegno di sponsor della zona: Emil Banca, Macron, Illumia. «La collaborazione con la federazione – spiega Carassiti – è molto importante. Dare la possibilità a una squadra di detenuti di partecipare al campionato ha comportato una modifica al regolamento dell'ente stesso, per esempio per quel che riguarda la presenza di giocatori stranieri, che non possono superare una certa soglia. La nostra squadra è composta invece per la maggioranza da non italiani. C'è stata dunque per noi una deroga e questo riflette l'impegno nel sostenere il progetto». La rosa è composta da giovani adulti, che nella quasi totalità dei casi non ha mai giocato a rugby. Ma in questo modo loro possono dedicarsi a un'esperienza che richiede impegno fisico e dona la possibilità di creare un'esperienza comunitaria in prospettiva della libertà riacquisita. «Crediamo- dice il presidente- che quando usciranno dal carcere i nostri ragazzi possano affrontare la vita in maniera più costruttiva. Un dato che mi ha sempre colpito è quello della recidiva dei penitenziari italiani. La media nazionale è attorno al 70%. Settanta detenuti su cento, dunque, tornano a delinquere. Nella nostra esperienza, invece, questa percentuale scende fin sotto il 10%. Il

progetto è dunque importante non solo per il singolo ma per la collettività». Ma perché proprio il rugby e non un altro sport di squadra? «E' un gioco che forse più di altri necessita di una visione e di un pensiero di squadra. Prevede di avanzare e di conquistare terreno passandosi però la palla indietro. Questa specie di "paradosso" ha bisogno di un gruppo che si muova all'unisono e in maniera coordinata. Non si basa sull'iniziativa del singolo, come può essere per un golem nel calcio». Un tema chiave nel rugby è quello del sostegno. «Sapere, per esempio, che per non perdere la palla in una mischia ordinata è fondamentale il supporto dei compagni, per tentare di riprendere il gioco il prima possibile». Anche la lealtà nel rispetto delle regole è un valore necessario. «Un principio aureo del gioco prevede che nessun giocatore può parlare con l'arbitro, tranne il capitano. Se fischia per qualcosa con cui non sei d'accordo, non puoi scontrarti direttamente con lui. Devi continuare a giocare. Non ci sono alibi, nessuna scorciatoia. Il rugby è per sua natura un gioco di lotta, e quindi lo scontro fisico anche violento è previsto. Ma ci si alza e si riparte». E questa idea di comunità va costruita anche al di fuori del campo, grazie alla collaborazione con l'amministrazione carceraria. «Quando il progetto è partito - racconta Carassiti - i giocatori della squadra vivevano in sezioni diverse del carcere. Si incontravano solo per allenarsi. Il fatto invece di avere già da anni un'ala a loro dedicata, la 1D, è un elemento qualificante del progetto». Il rugby è uno sport piuttosto complesso nelle sue regole. Complessità che nel contesto del carcere si amplificano. «Gli allenatori vengono tre o quattro volte a settimana e organizzano allenamenti sia in campo sia teorici. È un gioco complicato, con molte regole che è importante insegnare. In questo siamo supportati anche da arbitri». E poi, la novità di questa stagione. «Abbiamo integrato il team tecnico con un preparatore atletico. Agli allenamenti in campo si alternano quelli di preparazione, sia sul campo sia nella palestra della Dozza, piccola ma funzionale». Gli allenamenti sono finalizzati alla partita settimanale. E non è qualcosa di scontato. «Le squadre che giocano contro di noi devono venire in trasferta due volte a



Il presidente Matteo Carassiti

Carassiti:
**«Quando escono
dalla prigione,
queste persone
possono affrontare
meglio la vita»**

Bologna. Questo comporta per loro costi e impegno maggiori... c'è una collaborazione da parte di tutto il sistema del rugby regionale che permette a questo progetto di andare avanti». Per i ragazzi del Giallo Dozza, l'appuntamento rappresenta l'obiettivo e la motivazione quotidiana per affrontare l'attività di preparazione. «Per chi vive il carcere, la possibilità di incontrare altri giocatori che vengono appositamente nel loro spazio per disputare la gara è davvero arricchente». L'occasione di interagire al di là delle sbarre non si limita solo alla gara. «Alla fine della partita c'è sempre il terzo tempo, il tradizionale momento di convivialità. Lo organizziamo nella palestra affianco al campo. È un'occasione, tra cibo e chiacchiere, di conoscenza reciproca, sia per i giocatori sia per i dirigenti delle società. In questo modo "il mondo fuori" conosce almeno un pezzo della realtà del nostro carcere». Dunque, una vera e propria macchina organizzativa, tipica di una qualsiasi associazione sportiva. «Parliamo non solo della gestione amministrativa ma di tutta l'attività all'interno del carcere. C'è un team manager e ci sono collaboratori che quasi ogni giorno vengono alla Dozza per creare un senso di comunità, ascoltare le esigenze della squadra e raccogliergli le richieste. Che siano di un antidolorifico, di un paio di scarpe nuove, di aiuto per gestire le tensioni che si creano all'interno di

ogni gruppo». E poi, appunto, ci sono quelli che si occupano dell'organizzazione del terzo tempo. «Significa non solo preparare il cibo – racconta Carassiti - ma prima di tutto pensare al più adatto a tutti: nella storia del Giallo abbiamo avuto giocatori di almeno trenta nazionalità diverse. Gli italiani non sono mai stati la maggioranza nella squadra. Principalmente si tratta di ragazzi che vengono dall'Est Europa, dal Nord Africa, dal Sud America, ricalcando le principali direttrici dell'immigrazione in Italia. E questo significa anche religioni differenti e di conseguenza alimenti diversi». Il Giallo Dozza Rugby oggi conta 28 giocatori. Per ogni partita, 22 sono i convocati, di cui 15 in campo. «L'obiettivo è quello di aumentare progressivamente i tesserati, per arrivare a una quarantina». Ma non è semplice. «Il reclutamento dei giocatori – spiega Carassiti – avviene non solo all'interno del carcere di Bologna. Periodicamente facciamo degli interpellati ad altri istituti penitenziari della regione per far conoscere il progetto. E poi comincia il percorso di selezione». Si parte dunque da un'autocandidatura dei detenuti. Questa viene vagliata dagli educatori della struttura e anche dalla polizia penitenziaria, che «sono in grado di fornirci un primo quadro di adeguatezza all'ingresso nella squadra. Poi si fanno dei colloqui individuali. Si illustrano il progetto, i valori e il codice etico del Giallo. E in seguito, i test fisici. I giocatori si allenano per un paio di settimane, per permettere agli allenatori di capire se ci sono i presupposti per questa impegnativa attività sportiva». È dunque fondamentale anche la collaborazione con la struttura sanitaria del carcere. «È necessario che gli aspiranti giocatori non facciano uso di sostanze o che siano inseriti in un percorso per uscire dalla dipendenza. Inoltre si valuta l'attitudine individuale al rispetto dell'impegno preso. Per noi, inoltre, è importante che gli arruolati abbiano una pena residua che sia di qualche anno, considerato il lavoro e il percorso». Il lavoro di selezione della rosa dei giocatori è quindi dinamico e continuo. «Capita che i detenuti maturino le condizioni per accedere a regimi detentivi alternativi - dice Carassiti - come la possibilità di uscire dal carcere e lavorare al di fuori, rientrando la sera. Quando succede questo, il giocatore esce dal gruppo del Giallo: ha esigenze differenti e viene spostato anche in un'altra area del penitenziario». Ci sono anche dei casi in cui i detenuti iniziano la loro esperienza sportiva, ma poi si accorgono che non fa per loro. «Non succede spesso, però accade. Così come è accaduto che alcuni siano stati allontanati dalla società per mancanza di disciplina e rispetto delle regole». Nell'ultimo periodo, il ricambio dei giocatori è stato molto più veloce rispetto agli anni precedenti, per ragioni che dipendono anche dalla gestione carceraria. «A rimetterci, talvolta, è la qualità del gioco, ma stiamo cercando una soluzione. Quest'anno l'obiettivo è quello di aumentare la densità di attività e di formazione durante la settimana. Riducendosi la permanenza media dei giocatori nella squadra, tentiamo così di accelerare tutto il percorso, a partire dall'apprendimento delle regole». Un segnale molto forte da parte della società ai suoi giocatori ma anche una lezione e un insegnamento. «Da parte nostra l'impegno c'è. Pretendiamo che sia uguale anche da parte dei giocatori. In questo modo lanciamo loro una sfida: mettere alla prova la loro volontà di migliorarsi. E non solo sul campo, ma come persone».



IL CARTELLONE

Eventi a Bologna e provincia dal 18 dicembre al 14 gennaio 2026

MUSICA

LUCA BARBAROSSA

Il cantautore romano presenta le grandi hit di sempre tra musica e parole

19 dicembre, ore 21
Teatro Duse
Via Cartoleria 42



SINGING IN THE RAIN

Il celebre musical americano arriva in città con Martina Stella

20 e 21 dicembre
Europa Auditorium
Piazza della Costituzione 4



BRANDUARDI

Un nuovo progetto musicale dedicato alla figura di San Francesco

5 gennaio 2026, ore 21
Teatro Duse
Via Cartoleria 42



TEATRO

ENRICO BRIGNANO

I 7 Re di Roma ritorna in scena dopo 35 anni dalla prima volta

dal 4 al 6 gennaio
Europa Auditorium
Piazza della Costituzione 4



L'ANATRA ALL'ARANCIA

Emilio Solfrizzi porta in scena un classico intramontabile della commedia

9 e 10 gennaio 2026
Teatro Celebrazioni
Via Saragozza 234



KATIA FOLLESA

Uno spettacolo che unisce comicità e momenti di riflessione pungenti

9 e 10 gennaio
Teatro Duse
Via Cartoleria 42





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

